

INIZIATIVE. Un maestro di 25 anni e i suoi giovani 9 allievi: in comune la passione per uno strumento dalla tradizione millenaria

Gangi, bambini a lezione dai «tamburinari»

GANGI

●●● Un maestro di 25 anni e allievi che ancora ne devono compiere dieci. Sta già in questi numeri la singolarità dell'iniziativa svolta per la prima volta in paese su iniziativa del giovane costruttore e suonatori di tamburi artigianali, Fabrizio Fazio, che ha avviato ben 9 bambini al suono dello strumento dalla millenaria tradizione.

I piccoli allievi, che vanno

dai 5 ai 9 anni, hanno seguito il loro giovane maestro per un circa un mese con appuntamenti settimanali e domenica scorsa hanno debuttato (nella foto Rq) con il giro lungo il centro storico che, come da tradizione, ha annunciato la festività dello Spirito Santo celebrata l'indomani. Il corso, che si è svolto nei locali del collegio di Maria, ha riguardato le 5 suonate che vengo abitualmente svolte durante gli appunta-



I bambini avviati al suono del tamburo FOTO QUATTROCCHI

menti religiosi. Tanta passione, orecchio allenato e amore per le tradizioni sono gli ingredienti di una ricetta destinata al successo. Nelle prossime settimane altri bambini inizieranno la stessa esperienza imbracceranno i piccoli tamburi costruiti dal loro stesso maestro che, sebbene giovanissimo, vanta già una lunga esperienza che l'ha portato a realizzare tamburi da gusiness dei primati. (*RQ*)**ROBERTO QUATTROCCHI**

A GANGI, SULLE MADONIE LA BOTTEGA DI FABRIZIO FAZIO

di Alessia Franco

ARTIGIANO E MUSICISTA «FACCIO SUONARE I MIEI TAMBURI IN TUTTA ITALIA»



mento imprescindibile sia nel processo di fabbricazione dello strumento che in quello del suo utilizzo. Della capra non si butta via niente, nemmeno la pelle, che diventa un'anima.

«Per questo motivo non esiste un tamburo uguale a un altro - dice Fabrizio Fazio - sono diversi gli usi, i materiali, spesso di riciclo, come il tipo di latta che le varie aziende usano per confezionare i pelati, e di cui io mi servo. Perfino il colore della pelle di capra cambia da tamburo a tamburo, come da animale ad animale. Ecco perché il suono di questo strumento è l'incontro fra due anime: quella dell'uomo, che accarezza, e quella dell'animale che alle carezze risponde. Con il tamburo si deve prima parlare, ognuno parla in maniera diversa. Ma se non si parla, il tamburo non suona. O suona male. È difficile da spiegare...».

Già, è difficile. Soprattutto perché Fabrizio Fazio sembra avere molti più anni di quanti ne abbia in realtà: come se avesse ereditato una consapevolezza che viene da lontano. Inizia riparare e a costruire i suoi amati strumenti nel garage della nonna: la sera, la notte, il sabato e la domenica, per non sottrarre tempo né al suo sogno né al lavoro nel negozio di ferramenta che lo impegna durante la settimana. Coinvolge anche gli altri ragazzi, una ventina, che come lui sanno suonare lo strumento. Iniziano a sperimentare. E da lì, mattone dopo mattone, il giovane conosce musicisti importanti che comprano i suoi tamburi e che gli fanno un'ottima pubblicità - la migliore: quella del passaparola - in giro per l'Italia. E da lì apre una delle rarissime botteghe artigiane, che diventano all'occasione anche luoghi di incontro con altri musicisti.

Quando gli chiedi qual è il suo sogno, la risposta l'hai già mente. E ti immagini che Fazio voglia fare il musicista-artigiano a tempo pieno, che questa sua passione lo porti ad affrancarsi prima o poi dal lavoro «ufficiale». Risposta: «Sì, certo, ma non è quello il mio sogno. Vorrei essere ricordato per i miei tamburi, per la loro voce, anche quando la mia vita su questa terra finirà. Vorrei che gli strumenti che ho fabbricato continuassero a parlare in giro per il mondo». (*AFRA*)

«La capra è un po' come il maiale: non si butta via niente. Perfino la pelle, che al contadino non serve, è invece indispensabile per riparare un tamburo, o per costruirlo di sana pianta. E anche con le corna si possono fare degli zufoli, ma su questo non sono competente».

Parla Fabrizio Fazio, percussionista ma soprattutto artigiano di tamburi, che dopo un lungo apprendistato ha finalmente coronato il suo sogno e ha aperto una bottega artigiana nel cuore del centro storico di Gangi. Una realtà provinciale? Tutt'altro: Fabrizio, 25 anni a dicembre, li esporta in tutta Italia. Dalla sua bottega sono passati, e continuano a passare, artisti del calibro di Francesco Buzzurro e Alfio Antico, siciliani d'origine ma conosciuti nel mondo.

«Alfio viene molto spesso, si ferma in bottega e confabuliamo a lungo - racconta Fazio -, lui mi parla di come si suona, io di come si fanno i tamburi. Anche se non si può generalizzare, ogni tamburo è diverso dall'altro».

La storia di questo musicista-artigiano inizia nel 1998, quando un anziano del paese gli insegna a suonare, ma anche a riparare, i tamburi imperiali usurati. Questo è uno strumento di grande importanza presso le comunità paesane: attraverso i suonatori di tamburo imperiale, che fanno il loro ingresso per le vie a mezzogiorno del giorno precedente la processione, viene annunciata la festa imminente.

«Questo strumento ha un forte valore religioso - dice Fazio - per questo non appartiene al singolo ma alle confraternite. Ogni tamburo imperiale è abbinato alla rubrica della confraternita, un abito del Settecento indossato per l'occasione. Ha una cassa in ottone, cerchi in faggio e pelle di capra».

Con il tempo, il giovane artigiano si è specializzato anche in altri tipi di tamburo. Il suo entusiasmo lo porta spesso a parlare di caratteristiche sicuramente trascurabili per un neofita, ma non per chi, sono parole sue, i tamburi li sogna anche di notte.

Eccoli allora: la *tammorra*, che è un po' come il tamburello siciliano (usato per le tarantelle e il saltarello) ma di dimensioni molto più grandi. O ancora il *tamburo medievale*, ideato prima del Cinquecento, con cassa in legno e un suono meno vibrante, ma con una potenza sonora, dice l'artigiano, come sette tamburi. Le corde sono realizzate da budella di capra che Fabrizio lavora con sale e cenere, esattamente come facevano i suoi predecessori, secoli prima.

Nei suoi racconti emerge di continuo quel mondo contadino, vicino a molti percussionisti, in cui il rapporto con la natura è un mo-

Il mio lavoro quotidiano è in un negozio di ferramenta ma vorrei dedicarmi a tempo pieno al mio laboratorio



In alto Fabrizio Fazio con il tamburo più grande che ha finora costruito. Qui sopra, alcuni strumenti usciti dalla sua bottega artigiana e il percussionista Alfio Antico

FESTIVITÀ. Un rito unico in tutta la Sicilia

Processione delle Palme sulle vie di Gangi al ritmo dei tamburi



Fabrizio Fazio con il grosso tamburo modello «Tammora», detto «muto» in quanto senza piattelli, per cui il suono è dato soltanto dalle vibrazioni della pelle di capra. FOTO RQ

GANGI

●●● Tra i riti sacri della Settimana Santa, unica in Sicilia è l'originale processione delle «Palme» a Gangi. Il corteo partirà dalla parte alta dell'abitato, dalla chiesa dedicata alla Madonna della Catena, dove verranno allestite le colorate palme, e si concluderà alla madrice. I fedeli sono chiamati a raduno dal battito ritmato dei grossi tamburi portati a spalla dai «tamburina», che davanti al sagrato della chiesa madre riproporranno il rito millenario della «Tamburinata»: i ventiquattro suonatori, due per ogni confraternita vestiti con paramenti sacri settecenteschi,

percuotono gli enormi strumenti all'unisono, diffondendo nell'aria un ritmo suggestivo.

In serata l'amministrazione comunale consegnerà targhe agli storici «tamburina» del paese, e sarà esposto anche un tamburo da Guinness: 96 centimetri di diametro per 18,5 centimetri di larghezza della cassa. Lo strumento è stato realizzato dal giovane artigiano Fabrizio Fazio. Un modello unico, anche per l'estensione della pelle di capra impiegata, scomparso da oltre mezzo secolo in tutto il territorio madonita. (*RQ*)

ROBERTO QUATTROCCHI

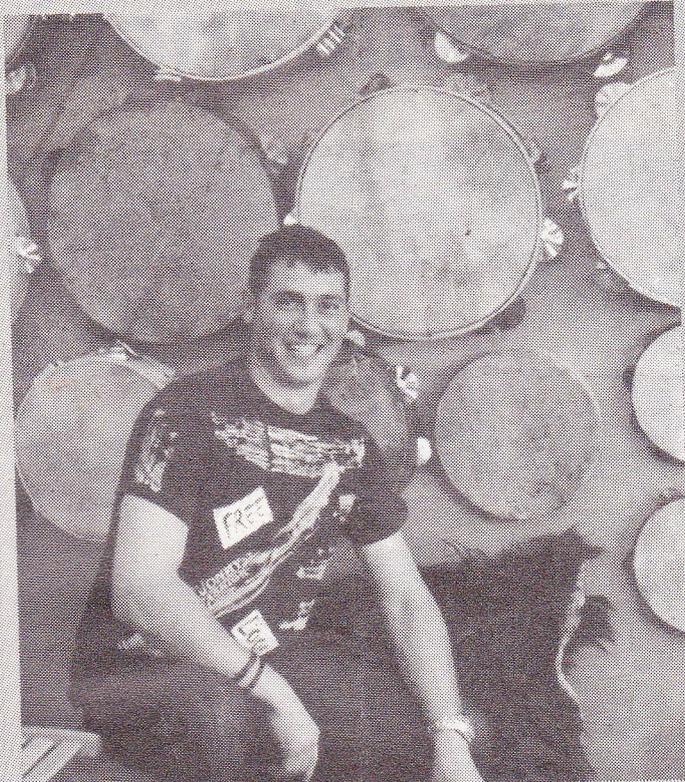
Dalla concia al ritmo: l'inventore di tamburi

INFORMAZIONI ON LINE
WWW.ARTIGIANODELTAMBURO.NET

↳ Una passione coltivata nel tempo libero a testimonianza di un'antica scuola di artigiano che ancora sopravvive tra le stradine del centro storico di Gangi, sulle Madonie. Un ragazzo, Fabrizio Fazio, ha sviluppato l'amore per il tamburo, strumento tradizionale, di cui ha acquisito le metodologie di lavorazione e realizzazione. Si dedica alla costruzione di questo antico strumento musicale seguendo diverse fasi. Inizia con la concia delle pelli di capra, trattandole per evitare fenomeni putrefattivi, le depila grossolanamente mediante forbici e dopo, per renderle lisce, impiega un rasoio.

Ottenuta la membrana, passa al fissaggio di questa sulla carcassa di legno di faggio su cui ha praticato dei fori ricavando l'impugnatura e le asole per l'inserimento dei piattelli di latta temperata. Infine aggiunge un ingrediente particolare, tutta la sua passione e «accarezzando» giornalmente queste sue «creature» le accorda e li prepara. Fazio ha prodotto dei tamburi per le confraternite Sacro Cuore di Gesù e Maria Ss. Di Monte Carmelo di Calascibetta e il tamburo personalizzato coi colori del palietto della confraternita di San Giovanni Battista a Gagliano Castelferrato. Altre informazioni visitando il sito www.artigianodeltamburo.net.

PIERPAOLO MADDALENA



Il giovane artigiano Fabrizio Fazio



TRADIZIONI. Il giovanissimo artigiano non solo li costruisce, ma li suona

Gangi, a 21 anni Fabrizio è un «mago» dei tamburi



Fabrizio Fazio insieme con uno dei tamburi che costruisce artigianalmente FOTO AZ

GANGI

●●● Costruire tamburi e tamburelli è la sua passione. Suonarli, poi, è una questione di orgoglio personale. Fabrizio Fazio, artigiano ventunenne di Gangi, ha nel sangue l'amore per la musica e nell'agilità delle dita il suo virtuosismo privilegiato.

«La mia passione è nata quando ero ancora piccolo - afferma Fabrizio -. Mi sono lasciato affascinare dal suono e dalle particolari modalità di costruzione di questi strumenti. Contribuire a mantenere le antiche tradizioni locali, poi, mi riempie di orgoglio e mi stimola per il futuro».

Sono essenzialmente tre le

fasi della costruzione del tamburello, detto comunemente anche «tamorra». «Prima di tutto l'essiccazione - spiega il giovane artigiano madonita -: le pelli di capra, opportunamente scorticate, vengono ricoperte di uno strato di cenere da forno per scongiurare che, in futuro, i vermi possano danneggiarle. Quindi vengono depilate con l'ausilio di rasoio e forbici da sartoria». L'ultima fase è quella del montaggio. «Il cuoio viene fissato nella carcassa di faggio con chiodini o spilli da legno - prosegue Fazio -. Successivamente, a seconda della misura del tamburello che si vuole realizzare, si creano lungo la circon-

ferenza le asole dove inserire i piattelli di latta. Per ottenere un ottimo suono, queste dovranno essere temperate con un forellino».

Solo dopo che le pelli saranno completamente asciutte lo strumento sarà pronto per essere suonato, divenendo così, assieme al tamburaio, il protagonista principale di feste e momenti di convivialità.

Ad ammaliare gli appassionati della musica etnico-popolare saranno infine le agili e delicate percosse delle mani e delle dita sullo strumento, il cui suono cadenzato accompagnerà ritmi e melodie anche del tradizionale «liscio» siciliano. (*AZ*)